



Rassegna stampa ragionata

Sabato 25 luglio 2026

- 1. Per i populistici non esistono problemi complicati ma solo soluzioni facili da attuare: e da spiegare alla tribù di riferimento, qui e ora, annullando qualsiasi scansione intermedia dell'arte della politica.**
- 2. La guerra in Iran sembra ripartita, o meglio non è mai finita. La questione energetica e il coraggio delle parole chiare.**
- 3. Gli shock geopolitici che scuotono il Medio Oriente continuano a trasferirsi con rapidità e durezza sul tessuto economico italiano.**
- 4. L'amministrazione Trump mantiene la promessa di ricostituire regimi di dazi generalizzati, cuore dell'agenda di America First.**
- 5. La comunicazione non riesce a schiodarsi dagli eventi di cronaca suscitando passioni tristi e parlando solo di alberi che cadono e mai della foresta che cresce.**
- 6. L'intelligenza artificiale è una leva straordinaria di produttività, e responsabilità e trasparenza sono il passaggio che porta ogni strumento nuovo a maturità.**
- 7. Prosegue la scia di sangue sul lavoro con numeri che continuano a crescere, quattro morti sul lavoro in cinque giorni.**
- 8. C'è una cosa che accomuna la Croce in ferro e vetro che svetta sulla Sagrada Família e grattacieli iconici come il Burj Khalifa di Dubai, il più alto del mondo, e le Torri Petronas di Kuala Lumpur: un'azienda con sede nel Modenese.**
- 9. PagoPA, già fatte più di 2 miliardi di transazioni.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Goffredo Buccini – La democrazia divorata dal presente – Corriere della sera

Era il 2016. E, nella sua ultima intervista prima di morire, **Michel Rocard allungò lo sguardo sui dieci anni che sarebbero venuti**, toccando una questione cruciale per i politici. *«Sono una categoria della popolazione molestata dalla pressione del tempo. Né sera né weekend tranquillo, né un momento per leggere, e leggere è la chiave della riflessione. Quindi non stanno più inventando nulla»*, disse il vecchio leader riformista francese: *«Sentiamo che le elezioni arriveranno senza un progetto sociale»*. **Prendersi qualche momento, meditare prima di balzare sulla giostra delle dichiarazioni usa e getta: il consiglio, quasi un testamento politico, era questo.** Inascoltato ma quanto mai opportuno. Il vuoto di visione e l'eccesso di visibilità, ovvero il **presentismo**, l'urgenza di stare sulla notizia e commentarla senza nemmeno capirla: questa **miscela tossica, generata dalla rivoluzione digitale**, stava entrando allora e sarebbe entrata con sempre più prepotenza sulla scena, vellicando, talvolta creando, le varie tribù social. **Il tribalismo è infatti il terzo spigolo di un triangolo che ha racchiuso la nostra sfera pubblica in un paradosso, rendendola illimitata.** Qualsiasi ubriaco da tastiera può avere l'ambizione/illusione di **interloquire direttamente col Papa o col presidente degli Stati Uniti**. Al tempo stesso questa dimensione collettiva s'è fatta angusta, con le sue *«camere dell'eco»* e la sua polarizzazione (gli algoritmi tendono a rinchiuderci dentro aree omogenee, rafforzandoci nelle nostre convinzioni e tagliando fuori i pareri in dissenso). La radicalizzazione sotto i nostri occhi sta insomma tutta qui, con la consolante (seppur magra) considerazione del mal comune. Ci dibattiamo fra tifosi e odiatori dell'orefice Mario Roggero e odiatori e tifosi dei due poliziotti coinvolti nella morte di Abderrahim Fakir, come se destra e sinistra fossero solo questo e l'Italia fosse soltanto un ring. **Assistiamo all'annichilamento di ogni possibile complessità:** come se tra Roggero e i rapinatori morti per sua mano non si potesse intravedere un processo di vittimizzazione reciproca; come se i due giovanissimi agenti di Bologna non scontassero magari una carenza di formazione e Fakir non pagasse forse una mancata assistenza sanitaria pregressa. **Nessuna sfumatura tra il bianco e il nero; e un presunto tribunale del «sentire comune» che avrebbe l'ultima parola sul post più rilanciato.** Ma non siamo soli in questo mondo spaccato a metà. La faglia che sta risucchiando le opinioni pubbliche attraversa il pianeta o, almeno, il suo versante occidentale, dove esse, per manipolate che siano, hanno ancora rilevanza. Per dire, **Elon Musk**, il tecno-oligarca che ha condannato sul suo social X i giudici che hanno condannato Roggero, impiegò il battito di un post per soffiare sul fuoco dei disordini antislamici nell'agosto 2024 in Inghilterra, evocando l'inevitabilità della *«guerra civile»* e diffamando l'allora premier Keir Starmer. Ancora: **buoni di qua, cattivi di là, un buco in mezzo.** Un epifenomeno clamoroso del presentismo tribale è **Donald Trump**. Nella corsa al suo primo mandato (era ancora il fatale 2016) si trasformò nel più grande troll del mondo. Cogliendo il bisogno di semplificazione di un'America stufa del wokismo e persuasa che ogni complessità nascondesse una fregatura, semplificò il messaggio **nelle 140 battute di un tweet prendeva di mira migranti, giornalisti disabili, donne «isteriche mestruate», rivali maschi «dal pene piccolo».** Era volgare, spesso osceno, ma appariva liberatorio: funzionò. **E ancora funziona, in parte, dal suo social privato, Truth, con cui ogni notte il vecchio presidente manda messaggi di fuoco su tutto lo scibile**, in tempo reale, alla sua tribù, i Maga, e contro chi la avversa, *«gente orribile»*, *«perdenti»*. Il tribalismo e il presentismo sono le basi su cui è stato edificato il decennio populista inaugurato dalla Brexit e dalla prima elezione di Trump. Il presentismo è appunto, secondo Marc Lazar e Ilvo Diamanti, il regime di storicità del populista. **Per i populistici non esistono problemi complicati ma solo soluzioni facili da attuare: e da spiegare alla tribù di riferimento**, qui e ora, annullando



qualsiasi scansione intermedia dell'arte della politica, che comporterebbe lo studio della questione, la successiva riflessione e la finale deliberazione. Da una parte, come si vede, c'è la ragione, dall'altra le passioni: cosa sia più facile stimolare soprattutto in tempi di vacche magre e di scarso welfare ce lo racconta la svolta sovranista e populista sempre più visibile in Europa e in America. Forse non l'ultima svolta, forse non la più pericolosa. Qualcosa di nuovo, verrebbe da dire davvero di «*alieno*», sembra crescere tra cittadini ormai addomesticati dai richiami tribali o anestetizzati dall'impossibilità di incidere su decisioni impattanti nelle loro vite. **Cinzia Sciuto** spiega su MicroMega come le «*oligarchie digitali*» (Musk, appunto, ma anche Peter Thiel e altri capitani avventurosi di Silicon Valley) stiano non solo condizionando ma colonizzando dall'interno lo Stato, secondo **una visione che, in nome della prevalenza della tecnica, nega il bilanciamento democratico dei poteri e la natura stessa della democrazia liberale**. La trasformazione che s'intravede è transumana e, dunque, ostile all'umana dignità. **Abbastanza da avere attirato l'attenzione di Leone XIV** nella sua potentissima enciclica. Non è detto che tutto sia perduto e che l'esito di questo decennio sciagurato sia una caduta nel buio pre-illuminista. **Ma per liberare i cittadini dalle bolle e dalle balle occorre cominciare a restaurare con essi un rapporto di fiducia, a ripristinare un'ipotesi di destino condiviso**. Rocard sosteneva nel famoso «discorso del pianerottolo» che per salvare una banlieue bisognasse iniziare riparando le cassette delle lettere. Può sembrare minimalismo, forse è sano riformismo.

2

Giovanni Tria - L'energia e il coraggio delle parole chiare - Il Sole 24 Ore

La guerra in Iran sembra ripartita, o meglio non è mai finita. Lo stretto di Hormuz è ancora bloccato e nel frattempo si muovono nuovamente gli Houthi dallo Yemen a bloccare il passaggio nel Mar Rosso. **La conseguenza è una nuova impennata dei prezzi dell'energia da fonti fossili**. L'uomo ritenuto più potente della terra, **il presidente degli Stati Uniti**, viene accusato, anche dai Paesi alleati, di essere la causa di questi sconvolgimenti con le sue politiche aggressive che alcuni attribuiscono a motivazioni di interesse economico personale ancor più che nazionale, mentre **altri mettono in dubbio la sua capacità di guida del suo Paese**. Non è un terreno sul quale chi scrive è in grado di inoltrarsi, se non per ricordare che anche i «*buffoni di corte*» dei tempi antichi avevano il ruolo di dire verità scomode che altri non osavano dire. È stato Trump ad annunciare, per primo negli Stati Uniti, che gli squilibri globali avevano «*anche*» a che fare con il ruolo del dollaro nel sistema monetario internazionale. Anche se la soluzione dei dazi non è certo la cura corretta e coerente con la diagnosi. Un'altra verità detta da Trump è che **ciò che accade nel Medio Oriente, da cui dipendono gli approvvigionamenti energetici di parte del mondo, dovrebbe interessare l'Europa ancor più che gli Stati Uniti**. L'accusa ai Paesi europei è quella di aver rifiutato l'appoggio alla guerra scatenata da Usa e Israele contro l'Iran. L'argomento europeo a difesa è che non si può pretendere la partecipazione a una guerra decisa da altri senza preavviso, per di più se c'è una guerra in corso in Europa. **E tuttavia il tema esiste**. Ad esempio, esiste nel momento in cui **gli Houthi rientrano in campo bloccando, ancora di più, le rotte di navigazione commerciale dall'Asia all'Europa attraverso il mediterraneo**. I cittadini italiani vedono in televisione, quando si parla di Houthi, foto di tribù che agitano vecchi fucili. In realtà hanno arsenali di missili. **Ma chi sono e quanti sono?** Gli Houthi controllano oltre il 60% della popolazione yemenita che è stimata in circa 43 milioni di persone, cioè circa 28 milioni di persone. **Una popolazione in continua crescita la cui età mediana è di poco superiore ai 19 anni** (in Italia l'età mediana di 58 milioni di persone è 48



anni). Si stima che possano mobilitare 200mila combattenti o forse più. **Anche se non sono in grado di bloccare il commercio dall'Asia verso l'Europa, sono in grado di aumentarne di molto il costo** costringendo alla navigazione intorno all'Africa. È un problema europeo? Forse sì, anche se è difficile ipotizzare una soluzione solo militare, e ancor meno a guida europea. **Stiamo parlando di una forza ostile non centrale nel confronto strategico e militare in atto**, in cui si disegnano i futuri equilibri di deterrenza nucleare nel Medio Oriente e le strategie di dominio economico globale. Ma è proprio l'apparente marginalità dell'esempio che pone in evidenza come **il mondo è ancora un mondo "fisico" fragile, non è un videogioco**. Mentre si discute come suddividere il mondo tra diversi approcci all'AI, **vi sono 8 miliardi di persone la cui sopravvivenza dipende dai commerci di materie prime e beni, che si devono spostare oltre che essere prodotti**. E ciò vale sia per i Paesi ricchi sia per quelli poveri. Tutto ciò ci riporta al fatto che siamo di fronte ad una crisi energetica non immediatamente risolvibile, perché non generata dai mercati. E non sappiamo se si tratterà solo di costi, cioè di aumento dei prezzi all'importazione, o ancor peggio di scarsità di approvvigionamenti. Si riapre quindi la discussione su come evitarne il peso sulla popolazione. **Perché non dire chiaramente che non si può evitare?** Quanti sono i beni e i servizi di cui si consumava meno perché costosi e che con il progresso tecnologico, ed il commercio internazionale, sono diventati di uso di massa perché divenuti accessibili anche ai redditi non alti? Ebbene ora **alcuni di essi tornano forse ad essere meno accessibili, perché costano nuovamente di più** e non si può pretendere che il loro consumo sia garantito dal debito pubblico. Ciò non vuol dire rimanere inerti di fronte ai possibili effetti recessivi di un aumento dei prezzi all'importazione, ma se si decide di usare risorse pubbliche aggiuntive, esse dovrebbero essere dirette a **un piano, vero, di accelerazione di investimenti strutturali in energia rinnovabile, come risposta ai mutamenti dei mercati globali** esposti ai conflitti geopolitici. O finanziare possibili compensazioni sui costi di produzione, ma per i tempi necessari a piani di transizione verso risparmio energetico o produzioni più sostenibili in Paesi con alti costi di energia. Mettere a punto questi piani mi sembra più importante che discutere con **una Commissione ondivaga sui decimali di un possibile aumento del deficit**. Non perché questi decimali siano trascurabili, tutt'altro. **La stabilità finanziaria è oggi, infatti, il miglior asset italiano da difendere di fronte al rischio esistente di "bruschi mutamenti" dei mercati finanziari globali** oggi preda dell'esuberanza indotta dalle promesse delle big companies dell'AI.

3

Nino Sunseri – Industria in affanno: colpa delle bollette Ora le accise mobili - L'Altravoce

Gli shock geopolitici che scuotono il Medio Oriente continuano a **trasferirsi con rapidità e durezza sul tessuto economico italiano, colpendo in modo diretto i bilanci delle famiglie** e la struttura dei costi delle imprese. Il terminale ultimo di queste tensioni internazionali si manifesta in modo evidente ai distributori di carburante, trasformandosi nel principale fattore di apprensione per i consumatori in una stagione estiva caratterizzata dai grandi flussi di spostamento per le vacanze. Secondo le ultime rilevazioni ufficiali dell'osservatorio dei prezzi del Mimit, la media nazionale della benzina in modalità self-service ha raggiunto i 1,968 euro al litro, mentre il gasolio si attesta a 2,161 euro. **Lo scenario si presenta ancora più gravoso sulla rete autostradale, dove i listini superano diffusamente la soglia psicologica dei due euro**, registrando medie di 2,059 euro al litro per la benzina e di 2,228 euro per il gasolio. Questo quadro di rincari diffusi e persistenti **ha spinto il Centro studi di Confindustria a formulare un severo allarme sulla tenuta macroeconomica del Paese**, certificando un avvio



fortemente negativo per il terzo trimestre del 2026. Gli analisti di via dell'Astronomia evidenziano come gli impatti economici della crisi internazionale, dopo aver già esercitato un'azione di freno sul Prodotto Interno Lordo italiano nel corso del secondo trimestre, stiano ora estendendo i loro effetti recessivi anche sul periodo estivo. **Le previsioni confindustriali indicano che l'inflazione è destinata a rimanere su livelli strutturalmente elevati** per un periodo prolungato, mentre si osserva un progressivo e preoccupante irrigidimento dei canali di accesso al credito. La produzione industriale manifesta chiari segnali di cedimento dopo mesi di shock consecutivi sul fronte dei costi, determinando una netta battuta d'arresto negli investimenti fissi lordi da parte delle aziende. L'analisi tecnica di Confindustria mette in luce **un'anomalia particolarmente indicativa dello stato di sofferenza del sistema produttivo:** nonostante l'aumento dei tassi di interesse applicati dagli istituti di credito sia stato finora relativamente graduale – passando dal 3,33% registrato a febbraio al 3,67% di maggio – **i prestiti concessi alle imprese mostrano un'accelerazione pari al 3,5% su base annua.** Questo incremento della domanda di credito, tuttavia, non è correlato a programmi di espansione industriale, all'acquisto di nuovi macchinari o a investimenti di lungo periodo, bensì riflette la pressante necessità da parte degli imprenditori di reperire liquidità immediata per fare fronte alle scadenze energetiche e ai costi operativi correnti. Su questo specifico aspetto dello studio macroeconomico è intervenuta Elettricità Futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane, per fare chiarezza ed evitare distorsioni nell'interpretazione dei dati da parte dell'opinione pubblica. L'associazione ha sottolineato come **la crisi congiunturale sia interamente governata dal rialzo internazionale delle materie prime fossili** provocato dall'instabilità nell'area dell'Iran. Di conseguenza, Ef ha ravvisato il rischio che l'utilizzo generico del termine "*bollette*" possa ingenerare confusione nei consumatori, inducendo ad associare impropriamente la crisi alla spesa elettrica nazionale piuttosto che alle reali determinanti geopolitiche e petrolifere globali. **La pressione inflazionistica sui carburanti ha inevitabilmente riaperto il dibattito politico**, offrendo alle forze di opposizione argomenti di dura contestazione nei confronti delle scelte fiscali del governo. La risposta strutturale e strategica di Palazzo Chigi è legata a una linea di stretta prudenza fiscale e al monitoraggio delle variabili macroeconomiche. La presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha avviato un confronto diretto e approfondito con **il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti**, finalizzato a esaminare lo stato generale dei conti pubblici e a valutare la sostenibilità di contromisure mirate. Al centro del vertice tecnico vi è lo studio delle **condizioni necessarie per l'eventuale attivazione del meccanismo delle cosiddette accise mobili.** Questo strumento, concepito per sterilizzare gli incrementi dei prezzi industriali attraverso la compensazione del maggiore gettito derivante dall'Iva sui carburanti, prevede **un rigido protocollo normativo che richiede un periodo di osservazione continuativo di almeno due mesi** sulle oscillazioni dei mercati internazionali prima di poter essere legalmente applicato. Mentre l'esecutivo analizza i tempi e le coperture per l'intervento fiscale d'emergenza, sul piano delle riforme di settore l'ultimo Consiglio dei ministri ha registrato un passaggio significativo con l'inserimento della riforma del sistema degli impianti di distribuzione all'interno del disegno di legge Concorrenza. **Il provvedimento introduce nuove regole per la razionalizzazione della rete**, l'incremento dell'efficienza dei punti vendita e una maggiore tutela giuridica e contrattuale per le microimprese di gestione. La misura è stata accolta con forte favore dalle **organizzazioni sindacali di categoria, Faib Confesercenti e Fegica, che hanno rivendicato il risultato come un importante successo politico e professionale**, giunto al termine di una stagione in cui i gestori erano stati spesso



erroneamente indicati dall'opinione pubblica come i responsabili delle dinamiche speculative sui prezzi. L'avvio della riforma ha trovato la piena sponda istituzionale del ministro Adolfo Urso, il quale ha ribadito l'obiettivo del governo di procedere verso una modernizzazione complessiva della rete di distribuzione nazionale

4

Marco Valsania – Trump riapre la partita dei dazi «Ue pagherà cara la multa a Google» - Il Sole 24 Ore

Più di 80 Paesi, compresi i 27 dell'Unione Europea, da ieri sono colpiti da dazi sul lavoro forzato. **Nazioni che, rivendica l'Ufficio del rappresentante commerciale della Casa Bianca, rappresentano il 99,4% dell'import negli Stati Uniti.** Ma a preoccupare è oggi lo spettro che sia **solo il primo passo di una inedita e drammatica accelerazione sui dazi di Donald Trump contro alleati e rivali capace di scuotere economia e mercati:** il presidente, nelle stesse ore, ha denunciato con parole di fuoco l'Unione Europea per la recente **multa antitrust da 890 milioni di euro a Google**, affermando che gli Usa *«avvieranno un'immediata inchiesta sui furti ai danni della società americane»*. La Ue *«pagherà un prezzo molto alto per questa condotta illegale e immorale»*, ha aggiunto, ventilando *«sostanziali dazi»* perché gli Usa *«non sono il salvadanaio dell'Europa»*. L'indagine userà la Section 301 del Trade Act del 1974, la medesima normativa anti-discriminazione impugnata per il forced labor. Non basta altre tariffe sono già in arrivo, entro fine estate, contro 16 grandi partner, **da Ue a Cina, India, Corea del Sud e Giappone, accusati di eccesso di capacità manifatturiera.** Ancora tra due anni sono pronte barriere-ricatto sui **farmaci generici**, del 100% nel 2028 e successivamente del 200%, **contro aziende che non sostengano con dovuto entusiasmo il reshoring di impianti produttivi.** Poi ci sono le minacce alle singole nazioni: dal 50% su 20 miliardi di export del **Canada** entro 30 giorni, quale ultima rappresaglia nella sfida tra i due vicini, al 25% su esportazioni fino a 11 miliardi del **Brasile**, accusato di scorrettezze compresa la deforestazione. L'amministrazione Trump appare così avviata a mantenere la promessa di ricostituire regimi di dazi generalizzati, cuore dell'agenda di America First e però bocciati in tribunale o scaduti, con una vera e propria rete di misure intese, una volta sommate, ad **avere simile impatto globale.** L'arma ora sfoderata, i dazi sul forced labor, va di fatto a sostituire, con balzelli tra il 10% e il 12,5%, tariffe temporanee universali del 10% scadute giovedì notte. A loro volta **quelle tariffe erano state adottate per ovviare alla sconfitta alla Corte Suprema** dell'iniziale offensiva di Trump, a colpi dei cosiddetti dazi reciproci del Liberation Day tra il 10% e il 50%: la Corte ha definito illecito il ricorso della Casa Bianca a una legge di emergenza. **La legittimità delle nuove tariffe, pressoché identiche in percentuale a quelle scadute, ha trovato altrettanti critici** tra gli stessi esperti statunitensi - sono state già state contestate dal Liberty Justice Center, il gruppo di avvocati che ha contrastato con successo la prima ondata - anche se utilizzano una norma più tradizionale, appunto la Section 301. *«La carenza di differenziazione tra Paesi suggerisce che l'obiettivo primario sia mantenere tariffe globali, non una risposta calibrata al problema del lavoro forzato»*, ha sottolineato **Alan Wolff del think tank Piie.** *«Ancora una volta, emerge la questione dell'autorità legale del presidente nel determinare e applicare una politica di dazi, una vasta autorità che la Costituzione affida al Congresso»*. Il rappresentante commerciale della Casa Bianca **Jamieson Greer**, nel difendere il provvedimento, ha insistito che *«l'azione comincia a correggere abusi dei diritti umani e pratiche distorsive del commercio»*. Paesi dalla Ue a Canada Messico, dall'India al Giappone, ricevono il 10% perché per Washington si muovono verso più severi divieti del forced labor, la Cina e altre



37 nazioni il 12,5 per cento. **L'effetto pratico della nuova formula resta in discussione.** Incerto poi ipotizzare le ripercussioni sui costi per l'economia, al netto di esistenti accordi commerciali e esenzioni che le attutiscano. L'amministrazione, alla vigilia delle elezioni parlamentari di Midterm, potrebbe al contempo voler difendere una priorità politica, **imponendo una nuova base tariffaria minima, e limitare i danni agli americani** (su cui ricade 90% del conto dei dazi stando alla Fed). **Le esenzioni dai dazi sul lavoro forzato, o meglio sul suo inadeguato contrasto nelle catene di fornitura, sono significative:** da energia a fertilizzanti e numerosi prodotti agricoli. Esclusi sono inoltre settori colpiti da altri dazi, di sicurezza nazionale, quali acciaio, alluminio e rame, aeronautica, auto e minerali critici. Le proteste dei partner, forse per questo, hanno scelto spesso toni diplomatici. **La Cina ha condannato ogni azione unilaterale,** ma con i nuovi dazi le tariffe Usa tornano per ora al 20%, livello stabilito nella tregua del 2025. Il Canada ha invitato a trattative e la Ue ha «*notato positivamente che l'esito è in linea con gli impegni sui dazi*» dell'accordo bilaterale e che esistono margini di cooperazione. La Ue ha accettato dazi Usa complessivi fino al tetto del 15 per cento. L'interrogativo è se ulteriori azioni in preparazione alla Casa Bianca mettano in dubbio i compromessi.

5

Leonardo Becchetti – L'ultimo miglio della felicità - Avvenire

Ciò che misuri è ciò che hai a cuore, e ciò che hai a cuore lo misuri (*what you measure you treasure and what you treasure you measure* si dice ancora più efficacemente in inglese). **Gli indicatori di benessere sono una cosa troppo seria per abbandonare la questione ai soli statistici.** Sono le frecce che indicano la direzione di marcia di una società. Gli obiettivi su cui si misura il successo o il fallimento di una politica sociale o economica. Negli ultimi decenni abbiamo fatto grandi passi in avanti capendo che **la crescita del Prodotto interno lordo non può essere condizione sufficiente per l'aumento di benessere e benessere.** Creare valore economico è essenziale per la sostenibilità del debito, la lotta alla povertà e la creazione di posti di lavoro, ma lo si può fare in modo così tossico da peggiorare e non aumentare la felicità privata e pubblica. Per questo siamo passati a indicatori multidimensionali che oggi tracciano la rotta in molti Paesi del mondo. **L'Italia su questo vanta il bellissimo percorso del BES (Benessere Equo e Sostenibile)** un set di più di cento indicatori costruiti con un processo partecipato che ha coinvolto le parti sociali. In questi ultimi tempi ci stiamo però accorgendo che tutto questo non basta e che non siamo ancora riusciti a misurare l'ultimo miglio della felicità: puoi avere reddito, salute ed istruzione, vivere in un Paese con istituzioni civilissime, ma se passi la giornata sdraiato sul divano senza sapere che direzione dare alla tua vita sei depresso e non certo felice. **L'ultimo miglio della felicità è espressività orientata a un fine che ci appassiona.** In un lavoro empirico su un campione rappresentativo di migliaia di italiani abbiamo provato a catturare quest'ultimo elemento con un indicatore di "*fioritura della vita umana*" che tiene assieme quanto pensiamo che la nostra vita abbia senso, la percezione di quanto riteniamo di essere generativi (impatto positivo della nostra vita su altri esseri umani) e **il nostro impegno civico.** Alti livelli dell'indicatore di fioritura raddoppiano il livello di soddisfazione di vita. Ma il risultato ancora più interessante è che fattori potenziali di benessere come il livello d'istruzione hanno un effetto diretto molto debole ed un effetto indiretto, **favorendo la fioritura della vita che aumenta a sua volta la felicità,** molto elevato. In altri termini possiamo essere al top in quello che **Aristotele** chiamava potenza (*dunamis*) e **Amarthya Sen** chiama capabilities, ma se non trasformiamo questa potenza in atto (l'energeia



di Aristotele e le functionalities di Sen) non siamo felici e rischiamo di essere frustrati. Tutto questo non è solo un passatempo filosofico o econometrico, ma può e deve diventare una stella polare per le politiche future. **Le politiche devono rimuovere ostacoli, creare pari opportunità e condizioni che favoriscano la fioritura della vita umana** del maggior numero di persone possibile. E stupefacente rilevare come arrivino a questa conclusione le vette del pensiero laico e religioso. Da una parte ci troviamo nell'articolo 3 parte seconda della Costituzione (è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...), dall'altra **incontriamo la definizione di bene comune della dottrina sociale della chiesa** (Gaudium et Spes) che dice che il bene comune è creare le condizioni che accelerino la piena realizzazione della vita umana. Dobbiamo misurare la fioritura non solo a livello individuale, ma anche a livello territoriale premiando quei luoghi dove le politiche e l'impegno dei cittadini rendono queste condizioni migliori. **Da diversi anni lo facciamo con il rapporto sulla generatività delle province italiane** che esce ogni anno e viene presentato da Avvenire in occasione del **Festival nazionale dell'Economia civile**. La politica in questa stagione esaurisce una parte troppo grande di tempi ed energie nelle polemiche verbali e nella contesa per la leadership. La comunicazione non riesce a schiodarsi dagli eventi di cronaca suscitando passioni tristi e parlando solo di alberi che cadono e mai della foresta che cresce. Sarebbe bello invece **avviare un circolo virtuoso ed una sana competizione su come promuovere nel nostro paese le condizioni per la fioritura della vita umana** (partendo dall'affrontare i problemi più pressanti come quelli delle disuguaglianze, della povertà, dei salari che ristagnano, della mancanza di risorse di fronte al problema sempre più grande della cura e della non autosufficienza). Sarebbe bello se su questo ci si confrontasse di qui alle prossime elezioni.

6

Renato Brunetta e Rosario Cerra – Le carte scoperte della rete. Oltre il patto Meloni-Schlein – Il Foglio

IL patto tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein per non usare l'intelligenza artificiale allo scopo di attribuire agli avversari parole o fatti inventati è un segnale di civiltà politica. Dimostra che **maggioranza e opposizione possono riconoscere una regola comune: la comunicazione pubblica deve essere firmata, verificabile e responsabile**. Ma il limite è evidente: un impegno volontario vincola soltanto chi decide di rispettarlo. **I falsari non sottoscrivono patti**. La questione non riguarda solo la politica. L'anonimato in rete ha avuto e continua ad avere una funzione liberale: protegge dissidenti, informatori e persone esposte nei regimi autoritari. Ma la stessa architettura tutela oggi anche chi fabbrica falsi industrialmente. Il compito non è abolire l'anonimato, ma **distinguere chi deve essere protetto da chi deve poter essere identificato e perseguito**. I cittadini comuni sono spesso più vulnerabili dei leader. Un leader può smentire rapidamente un falso; un cittadino qualunque può restare solo davanti a un audio manipolato che circola in famiglia o al lavoro. Le truffe basate sulla clonazione della voce colpiscono soprattutto anziani e persone meno digitalizzate: bastano pochi secondi di un messaggio vocale per simulare il timbro di un familiare e chiedere denaro per un'emergenza. Siamo arrivati a dover concordare una parola d'ordine perfino tra parenti. Ancora **più grave è il fenomeno dei deepfake sessuali, che colpisce soprattutto donne e ragazze**. Applicazioni accessibili trasformano fotografie reali in immagini sessuali false. L'inchiesta della Procura di Roma su una piattaforma internazionale ha trovato **tra le vittime persone comuni e figure note, comprese Meloni e Schlein**. Dal 10 ottobre il nuovo articolo 612-quater del codice penale punisce con la reclusione da uno a cinque anni chi diffonde senza consenso immagini,



video o voci falsificati dall'AI e provoca un danno ingiusto. **Ma una norma è efficace solo se esiste un autore identificabile.** C'è anche un costo economico. Nel 2024 una dipendente della società Arup a Hong Kong trasferì 25 milioni di dollari dopo una videochiamata nella quale il direttore finanziario e i colleghi erano simulazioni digitali. **Non erano stati violati i sistemi informatici, ma il riconoscimento umano.** Deloitte stima che negli Stati Uniti le frodi abilitate dall'AI generativa possano crescere da 12,3 miliardi di dollari nel 2023 a 40 miliardi nel 2027. La contraffazione a costo quasi nullo funziona come una tassa sulla fiducia. A questo si aggiunge **il "dividendo del bugiardo": se tutto può essere fabbricato, anche ciò che è autentico può essere negato.** La prova diventa opinione e il dubbio si trasforma in alibi. Le reti digitali devono quindi compiere lo stesso passaggio già avvenuto per mari, strade e cieli, dove esistono bandiere, registri, targhe e identificativi. **In rete bisogna distinguere tra riconoscibili da chiunque e identificabili da un soggetto qualificato.** L'esposizione pubblica del nome non è mai automatica: l'identità reale dovrebbe essere custodita da un soggetto terzo e rivelata soltanto nei casi previsti dalla legge e con adeguate garanzie. Accanto all'identità serve la provenienza dei contenuti: credenziali crittografiche e filigrane interoperabili documentano origine e trasformazioni di un file. Non certificano la verità di una scena, ma rendono verificabile la storia del contenuto. Il principio è semplice: etichettare il sintetico e firmare l'autentico. Non si tratta di processare la tecnologia. L'intelligenza artificiale è una leva straordinaria di produttività, e responsabilità e trasparenza sono il passaggio che porta ogni strumento nuovo a maturità. **La fiducia è un'infrastruttura: se manca, il valore dell'innovazione si deprezza e il vantaggio passa ai falsari.** L'Europa si sta muovendo su due binari. Dal 2 agosto l'articolo 50 dell'AI Act impone, nei casi previsti, marcature leggibili dalle macchine per i contenuti generati o manipolati e obblighi di riconoscibilità per i deepfake e alcuni testi di interesse pubblico. Entro la fine del 2026 ogni Stato membro dovrà offrire almeno un portafoglio europeo di identità digitale, volontario e controllato dall'utente. Da una parte contenuti tracciati, dall'altra identità certificate. **Manca il ponte tra identità e responsabilità.** L'Italia dispone già di molti strumenti: la nuova fattispecie penale, Spid, Carta d'identità elettronica, IT-Wallet e il sistema AgCom di verifica dell'età fondato sul doppio anonimato, nel quale chi certifica non conosce il servizio visitato e il servizio riceve soltanto la prova necessaria. Tre mosse sono possibili: **applicare** l'articolo 50 senza trasformarlo in un obbligo indiscriminato; **consentire**, su base volontaria, l'uso di identità o attributi certificati negli account e nei servizi più esposti, rendendo ricostruibile sempre la responsabilità; **misurare** il costo economico della sfiducia. **Il patto Meloni-Schlein offre la premessa politica, l'Europa detta il calendario e l'Italia possiede già l'infrastruttura.** Ora deve collegare i due binari, senza esporre il nome dei cittadini.

7

Vincenzo Garofalo – Ancora tragedie sul lavoro. Due vittime a Roma e a Nuoro– Gazzetta del Mezzogiorno

Prosegue la scia di sangue sul lavoro con numeri che continuano a crescere. L'Inail nei primi due mesi del 2026 registrava in Italia 102 morti ma secondo l'Osservatorio nazionale dei morti sul lavoro di Bologna, nei primi 100 giorni di quest'anno la conta delle vittime arrivava già 400. Oggi si sono aggiunte purtroppo altre due vittime: Fabrizio Pittalis, appena 18 anni colpito dal forcone di un mulatto azionato da un collega nel Nuorese, e, poche ore dopo, **un operaio 47enne schiacciato da una macchina spazzatrice a Roma** mentre stava effettuando un intervento di manutenzione sotto il mezzo. E un'altra tragedia è stata sfiorata, invece, all'interporto di Bologna: **un operaio egiziano di 35 anni è caduto da un carrello elevatore**



nel magazzino di una ditta che si occupa di servizi di trasporto. L'uomo, ferito, è stato portato all'ospedale Maggiore. **All'inizio della settimana, però, si erano registrate altre due morti.** A Latina, lunedì, ha perso la vita **Wladyslaw Pernal, 64 anni**, di origine polacca, morto mentre cambiava delle piastrelle su un terrazzo nel quartiere Nuovo Latina; martedì, a Borgo Santa Maria, è morto **Francesco Gritto, 54 anni**, che ha avuto un malore mentre lavorava in un cantiere fotovoltaico. Intanto in Sardegna due comunità piangono per **la morte del 18enne di Orotelli morto mentre lavorava nell'impianto trattamento rifiuti della ditta Ecologica Moro srl** a Oniferi. L'incidente all'alba, intorno alle 6, nello stabilimento della zona artigianale S'Infurcau. **L'impatto con il mezzo meccanico non ha lasciato scampo al giovane operaio:** soccorso immediatamente dagli stessi colleghi, all'arrivo degli operatori del 118, Fabrizio era già morto per le gravi ferite riportate. **Il collega che manovrava il muletto è rimasto sotto choc**, senza riuscire a dare una spiegazione su come fosse potuta succedere una simile tragedia. Sul posto i carabinieri della Compagnia di Ottana e degli ispettori dello Spresal della Asl di Nuoro, mentre la Procura di Nuoro ha aperto un'inchiesta per stabilire la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità del decesso. Nel frattempo a Orotelli il sindaco, Tonino Bosu, ha proclamato il lutto cittadino per la giornata di domani, 25 luglio, in concomitanza con i funerali, fissati alle 18 nella chiesa dello Spirito Santo. Alla notizia di queste **ennesime morti bianche, quattro in Italia in cinque giorni**, le varie sigle sindacali hanno espresso tutto il loro malumore. *«Morire a 18 anni in un ecocentro non può essere una fatalità, ma il risultato di un sistema dove non c'è sicurezza e non c'è garanzia di rientrare a casa dopo una giornata di lavoro»*, affermano i rappresentanti nuoresi di **Cgil, Cisl e Uil**. La Flc Cgil nazionale propone che la cultura della sicurezza parta dalle scuole e la Uiltrasporti rimarca: *«È tempo di agire concretamente per garantire un ambiente di lavoro sicuro per tutti»*. E proprio oggi a Latina gli edili sono scesi in piazza davanti la prefettura di Latina per manifestare in seguito alla morte dei due operai in meno di 24 ore.

8

Emanuela Meucci – Dalla fabbrica smart ai robot umanoidi la tecnologia italiana seduce anche l'Asia - Moneta

C'è una cosa che accomuna la Croce in ferro e vetro che svetta sulla Sagrada Familia (inaugurata a inizio giugno) e grattacieli iconici come il Burj Khalifa di Dubai, il più alto del mondo, e le Torri Petronas di Kuala Lumpur: un'azienda con sede nel Modenese. **Nello specifico, la Voilàp, che dall'Italia è partita alla conquista del mondo diventando una multinazionale specializzata** nella progettazione e nella produzione di macchine e sistemi smart per la lavorazione di vetro e profili in alluminio, Pvc e acciaio. **Macchine al servizio dell'edilizia, in particolare degli smart buildings**, e dell'industria: dall'aerospazio ai settori ferroviario, automotive, illuminotecnica, energie rinnovabili e arredamento. Un percorso con oltre 100 anni di storia alle spalle che ha reso Voilàp leader a livello mondiale del settore. **Fiore all'occhiello, la smart factory realizzata nello stabilimento di Carpi:** grazie a un investimento di 12 milioni di euro qui è stato realizzato un nuovo modello di fabbrica che integra meccanica, software, sensori Internet of Things, robotica e sistemi di analisi dati per sviluppare impianti in cui linee produttive, logistica, sistemi informativi e operatori dialogano in un'unica architettura. Qualche numero: **Voilàp è presente in oltre 60 Paesi, con 16 stabilimenti produttivi, circa 2.100 dipendenti e 44 filiali commerciali.** Nel 2025 il fatturato è cresciuto a 346 milioni di euro e le previsioni per il 2026 parlano di un balzo a 420 milioni. La crescita è avvenuta soprattutto grazie ad acquisizioni anche all'estero: oggi circa la metà dei dipendenti si trova in



Germania. Solo lo scorso anno sono state acquisite le italiane Mappi (macchine per lavorazione del vetro), Avg Automazioni e Dinamica (robotica) e la tedesca Sturtz, leader nei macchinari per il Pvc in Germania. **Fra i marchi controllati, anche Elumatec, Emmegi, Tekna, Someco, Keraglass e Imecon.** Ma che cosa si intende per smart factory e soprattutto cosa la distingue da una classica fabbrica automatizzata? *«Sono due realtà molto diverse - spiega a Moneta Valter Caiumi, ad e presidente dell'azienda - La fabbrica automatizzata si limita, per l'appunto, all'automatizzazione mentre quello che proponiamo noi è un sistema diverso che ha al centro la comunicazione in tempi rapidissimi e in 38 lingue diverse sia fra uomo, macchine e tecnologie, sia fra uomo e uomo e che coinvolge tutti gli ambiente dell'impresa. Siamo partiti nel 2011 costruendo ecosistemi di smart retail per poi evolverci lungo questa traiettoria: ora siamo in grado di fornire i macchinari per creare una smart factory disegnata su misure delle esigenze del cliente, basandoci sia sui suoi obiettivi iniziali sia sui suoi piani di sviluppo per il futuro e sulla necessità di adattarsi in modo veloce ai cambiamenti di mercato. In tutto questo l'IA ha un ruolo chiave visto che permette di utilizzare queste tecnologie in modo semplice, quasi senza accorgersene. Noi offriamo grazie alle diverse società che abbiamo rilevato nel corso degli anni una serie di competenze di eccellenza, che per un'azienda normale sarebbero impossibili da trovare altrimenti».* **Big data e informazioni sono il cuore della smart factory, con un sistema unificato di informazioni che arrivano attraverso totem e ledwall** che trasmettono indici, parametri e notizie. Caiumi sottolinea: *«Sette grattacieli su dieci a livello mondiale vengono realizzate da aziende clienti che usano le nostre tecnologie».* Per fare un esempio, **la Croce della Sagrada Familia è stata costruita da Josef Gartner GmbH** (Gruppo Permasteelisa) utilizzando macchinari Emmegi (società di Voilap): *«Il risultato di una visione straordinaria, che unisce arte, ingegneria e innovazione in un punto di riferimento destinato a lasciare un'impressione duratura».* L'espansione all'estero, che finora è stata determinante per la crescita di Voilàp, si appresta a fare un altro passo avanti: da poco è stato firmato **un accordo strategico con Sir China, parte di Wolon Group, per sviluppare soluzioni di robotica e umanoidi per il mercato asiatico**, dove la domanda di automazione sta crescendo a ritmi record. Un percorso quasi contro intuitivo: tendiamo a pensare che l'innovazione in questo settore arrivi dalla Cina, invece siamo noi italiani a portarla oltre la Grande Muraglia. *«Questo è il momento di costruire un nuovo pilastro in Oriente - spiega Caiumi - Entro dieci anni, il nostro obiettivo è quello di diventare un punto di riferimento anche in Asia, assumendo la leadership del settore. La manifattura in Cina è cresciuta moltissimo e il Paese è diventata bravo in diversi comparti, come l'automotive, ma in altri più di nicchia riteniamo che ci sia spazio per tecnologie d'eccellenza come le nostre. In prospettiva, come avvenuto in Europa, puntiamo ad acquisire e integrare anche realtà locali. La Cina da molti punti di vista è imperfetta, come lo era l'Italia del Boom economico e del Dopoguerra, ma sta trasformando questa imperfezione in una leva di crescita e sperimentazione: l'innovazione lì corre più veloce».* E **Voilàp in Oriente non guarda solo alla Cina:** *«C'è interesse anche per Taiwan, Corea del Sud, Vietnam e Indonesia, tutti mercati in fase di sviluppo. Senza dimenticare che l'Asia è una porta di ingresso affacciata su Australia e Nuova Zelanda».* **IA, sensori e robot-operai però aprono interrogativi su come evolverà il mondo dell'occupazione:** *«Ci sono molte teorie - conclude Caiumi - Secondo alcuni ci sarà una riduzione di posti di lavoro, secondo altri no. Quello che posso dire è che nel nostro settore è in corso una grande trasformazione. Dalla Rivoluzione industriale a oggi, l'innovazione non ha fatto scomparire il lavoro però l'ha cambiato. Basti pensare al fatto che un tempo bastavano poche ore di formazione, mentre ora è vitale per rimanere al passo con l'evoluzione tecnologica che stiamo vivendo».*



Giovanni Galli – PagoPA, già fatte più di 2 mld di transazioni – Italia Oggi

La digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha visto investimenti per 6 miliardi di euro e ha già superato con largo anticipo i traguardi rispetto alle scadenze previste. La piattaforma pagoPA ha registrato oltre 2 miliardi di transazioni per **un valore complessivo di circa 465 miliardi coinvolgendo più di ventimila enti pubblici**, mentre l'app IO ha raggiunto quota **15 milioni di utenti con oltre 400.000 servizi erogati**. Questi risultati si inseriscono in un quadro nazionale positivo che vede l'Italia aver già incassato nove rate del PNRR per un totale di 166 miliardi di euro. **La spesa certificata ha toccato i 125 miliardi e le previsioni ufficiali indicano che il livello degli esborsi arriverà a 150 miliardi entro la fine dell'anno**, al netto degli strumenti finanziari. I dati sono stati snocciolati dal Ministro per gli affari europei **Tommaso Foti** nel corso di un'interrogazione parlamentare svoltasi in Senato, nel corso della quale il Ministro ha precisato che *"ad oggi, la spesa certificata è pari a 125 miliardi di euro, ai quali si aggiungono oltre 20 miliardi di euro, che vanno contabilizzati, quanto a strumenti finanziari"*. Secondo il rappresentante del governo **l'avanzamento viene registrato ogni mese in misura crescente e costante** smentendo le preoccupazioni sulla capacità di assorbimento delle risorse. L'attenzione è ora rivolta alla **decima rata da 28,4 miliardi di euro che rappresenta l'ultimo miglio di un percorso ambizioso volto a trasformare il volto tecnologico e sociale del Paese**. In merito alla rendicontazione dei nuovi traguardi il Ministro Foti ha fornito dettagli precisi sottolineando che *"dei 159 obiettivi che dobbiamo raggiungere con la rendicontazione, che dovrà essere presentata, da parte nostra, entro il 30 settembre, con la richiesta di una nuova rata, ne avevamo già raggiunti 70, alla data del 30 giugno"*. **Oltre ai successi della PA digitale** che ha già formato due milioni di cittadini per superare il divario tecnologico **emergono dati incoraggianti anche dalla Missione Salute**. Il comparto sanitario mostra performance superiori alle aspettative con 612 centrali operative territoriali già attivate rispetto a un target iniziale di 400 unità. Anche la telemedicina ha fatto registrare numeri importanti superando i 566.000 assistiti contro un obiettivo di 300.000 mentre **il Fascicolo Sanitario Elettronico coinvolge ormai il 95,2 per cento dei medici di base**. Per quanto riguarda le infrastrutture fisiche sono già attive 1.156 case di comunità a fronte delle 1.038 previste e sono state installate oltre 3.100 grandi apparecchiature medicali.

A cura di Alessandro Vaccari